

23 Marzo 2006

La salute costa ma è una conquista sociale

Il 2050 è lontano, ma le recenti previsioni dell' Istat hanno il merito della verosimiglianza. Nonostante sia di moda parlare della "estinzione" degli italiani (o dei tedeschi, o di altri europei), basteranno una lieve ripresa della natalità (del resto attualmente in corso) ed un' immigrazione inferiore alla media degli ultimi anni, per toccare i 55,8 milioni nel 2050, "appena" 2,8 milioni in meno di oggi. Una flessione tutto sommato modesta, anche se accompagnata da un ulteriore e sostenuto invecchiamento. Ma la simulazione del nostro istituto merita due commenti, di portata più generale. Il primo concerne l' immigrazione: 150.000 immigrati all' anno, come previsto, sono tanti, ma potrebbero essere di più. Negli ultimi 15 anni lo stock migratorio si è accresciuto, mediamente, di almeno 170.000 unità all' anno; nel prossimo quarto di secolo si produrrà un forte declino della popolazione attiva più giovane che fungerà da acceleratore della domanda di immigrati: possiamo perciò dire che l' ipotesi dell' Istat è abbastanza prudente. L' altra osservazione è che un' immigrazione prolungata e sostenuta richiede un vigoroso e continuo processo d' integrazione che costa risorse ed impegno, e implica una politica della cittadinanza assai più aperta che consenta agli immigrati ed ai loro figli di diventare cittadini a parte intera, e non solo ospiti tollerati. Il secondo commento riguarda la previsione di un ulteriore aumento della speranza di vita, che dovrebbe toccare a metà secolo 83 anni per gli uomini e 89 per le donne (5-6 anni in più di oggi). Questa previsione è in linea con le attese espresse dagli studiosi che si attendono - ovunque nel mondo ricco - un ulteriore abbassamento della mortalità alle età anziane e un graduale allungamento della longevità. Il vero problema è quello della sostenibilità del progresso delineato. Che dipende, in buona misura, dal fatto che i sistemi sanitari siano efficienti ed accessibili universalmente, che le prestazioni siano per tutti, che le tecnologie biomediche vengano continuamente aggiornate, che la ricerca sia adeguatamente sostenuta. Tutto questo costa caro: nei paesi europei le spese per la salute raggiungono il 10 per cento del PIL, negli Stati Uniti il 15 per cento e la tendenza è all' aumento. Un aumento dovuto all' invecchiamento demografico, all' alto (e crescente) contenuto tecnologico di molte terapie e all' aumento dei prezzi del comparto salute superiore alla media. Comprimere la spesa sanitaria al di là delle economie consentite dai recuperi di efficienza e di produttività significa porre un freno al miglioramento delle condizioni di sopravvivenza, o addirittura compromettere i progressi finora fatti. Far ricadere una maggior quota della spesa sanitaria sul privato può invece implicare la creazione di forti differenze (legate al reddito) nell' accesso alle cure mediche, e per conseguenza, accentuare le disuguaglianze - ancora rilevanti - nella sopravvivenza dei gruppi sociali. La lunga vita che ci siamo guadagnati non è acquisita per sempre, ma è la conseguenza di un grande sforzo collettivo (ricerca, tecnologia, organizzazione) complesso e costoso. Allentare lo sforzo significa fermarsi o, addirittura, tornare indietro.
